

# Petrolio, i Paesi del Golfo verso lo stop Quotazioni oltre i 90 \$, Borse in caduta

## Medio Oriente in fiamme

Anche il Kuwait ferma i pozzi. Qatar: stop totale dal Golfo tra pochi giorni

Il ministero: ingiustificati i rincari dei carburanti  
Monitoraggio della Gdf

Dopo il Qatar e l'Iraq, anche il Kuwait inizia a fermare i giacimenti per l'impossibilità di esportare dal Golfo. Doha avverte: entro pochi

giorni tutti i Paesi produttori bloccheranno la produzione e il barile può salire fino a 150 dollari. Il prezzo del petrolio ieri si è spinto per la prima volta da due anni sopra i 90 dollari dai 70 pre-guerra. In rialzo anche il gas (+4% a 52,80 euro). In Italia la Guardia di Finanza rafforza i controlli sui carburanti in funzione anti speculazione.

Sui mercati, salgono i rendimenti dei titoli di Stato per i timori di una fiammata dell'inflazione, Borse in flessione mentre l'oro risale la china.

**Bellomo, Deganello, Lops, Masciaga, Morino** — alle pagg. 2-3

# Il petrolio supera 90 dollari al barile Anche il Kuwait rallenta le estrazioni

**Energia e geopolitica.** Nel Golfo Persico il traffico marittimo è ormai azzerato. Dopo Qatar e Iraq, crescono i tagli di produzione obbligati: non c'è più spazio nei depositi di stoccaggio. A rischio nel breve anche gli Emirati arabi

**Il ministro dell'Energia qatarino: «Il barile può superare 150 dollari, sul Gnl Doha dovrà rallentare lo sviluppo»**  
**Sissi Bellomo**

Dopo il Qatar e l'Iraq, anche il Kuwait inizia a fermare giacimenti, arrendendosi di fronte all'impossibilità di esportare dal Golfo Persico. E il prezzo del petrolio si infiamma, spingendosi per la prima volta da quasi tre anni sopra la soglia psicologica di 90 dollari al barile: il Brent per consegna a maggio ha raggiunto un picco di 94,51 dollari, con punte di rialzo superiori al 10% e il Wti (di cui è ancora scambiato il futuro di aprile) ha corso

ancora di più, fino a un massimo di 92,51 dollari. Con la seduta di ieri il rialzo settimanale è per entrambi intorno al 30%, il più forte dalla primavera 2020, quando l'Opec Plus reagiva con enormi tagli produttivi al crollo della domanda dovuto alla pandemia.

Il gas intanto ha chiuso a 52,34 euro per Megawattora (+3,1%) al Ttf, lontano dai massimi di lunedì (quando all'indomani dell'attacco all'Iran si era spinto sopra 65 euro), ma in rialzo di oltre il 60% nella settimana.

Che l'attenzione degli investitori si sia spostata sui mercati petroliferi non sorprende, visto che i "tagli" effettuati dal Kuwait (come quelli iracheni) riguardano la produzione di

greggio. Il prezzo di questa materia prima — a differenza di gas e prodotti petroliferi come il gasolio e il jet fuel — aveva reagito finora con notevole, e in fin dei conti sorprendente, moderazione al dilagare della guerra in Medio Oriente. Il mercato sembrava scontare se non altro una breve dura-



ta dell'operazione militare condotta da Stati Uniti e Israele. E continuava evidentemente a trarre rassicurazioni dalla presenza di ampie scorte petrolifere (anche nei Paesi Ocse), dalla disponibilità di fonti di rifornimento alternative e dalle previsioni che fino a poco tempo fa puntavano in direzione di un crescente – e gigantesco – eccesso di offerta.

Gli sviluppi di questi giorni sono tali da sgretolare l'ottimismo, anche se Donald Trump – di fronte ai forti rincari alla pompa che si stanno verificando anche negli Usa – ancora ieri insisteva nel prevedere una discesa «molto rapida» dei prezzi della benzina.

La speranza è l'ultima a morire. Ma una pacificazione in Medio Oriente non sembra imminente purtroppo. E riavviare le attività estrattive e le spedizioni commerciali dalla regione è comunque cosa che richiederà qualche settimana. Intanto la situazione continua a precipitare.

La prima spia rossa si era accesa già lunedì, quando il Qatar – dopo lanci di droni contro i terminal di Ras Laffan e Maideen – ha fermato la produzione di Gnl (di cui controlla un quinto delle forniture globali) e a seguire anche di una serie di altri prodotti, dai fertilizzanti ai polimeri all'alluminio. A stretto giro anche l'Iraq ha iniziato a fermare giacimenti, nel suo caso di petrolio: si stima che la sua produzione sia di almeno 1,5 milioni di barili al giorno (su circa 4 mbg) e che il taglio possa presto raddoppiare.

Che altri Paesi sarebbero stati presto costretti a compiere le stesse scelte era evidente, quanto meno tra gli addetti ai lavori (si veda Il Sole 24 Ore del 2 marzo): sarebbe stata solo questione di tempo, e funzione della capacità dei

depositi di stoccaggio cui ciascuno dispone. Proprio ieri a dare voce a questo allarme ci ha pensato il ministro dell'Energia qatarino, Saad al-Kaabi, rilasciando un'intervista al Financial Times impossibile da ignorare, anche per il più inesperto dei trader fai-da-te. Nella regione del Golfo Persico, ha avvertito il ministro, «chiunque non abbia ancora dichiarato lo stato di forza di maggiore lo farà nei prossimi giorni se tutto questo continua» e «questo tirerà giù l'economia globale», perché il prezzo del petrolio salirà a 150 dollari.

Al-Kaabi, che è anche alla guida di QatarEnergy, ha inoltre detto che Doha riavvierà le forniture di Gnl solo una volta pacificata l'area e avvertito che «sicuramente» ci sarà un rallentamento dei piani per espandere la produzione. Con lo sviluppo del North Field, il Qatar punta ad accrescere la capacità da 77 a 126 milioni di tonnellate di Gnl l'anno entro il 2027 e la prima produzione extra era programmata per il terzo trimestre di quest'anno.

Il potenziale impatto di un blocco prolungato della navigazione nel Golfo era comunque già stato descritto da diversi analisti. Sul fronte petrolifero si sapeva che l'Iraq era l'anello più debole e che il Kuwait era destinato a cedere poco dopo. Così è stato. Nel Paese, che produce circa 2,6 mbg di greggio, sono iniziati i primi tagli in «alcuni giacimenti», stando a quanto riferisce il Wall Street Journal.

Si sa anche che i prossimi a rischiare grosso – con tagli forse addirittura nei prossimi giorni – sono gli Emirati arabi uniti, Paese in grado di produrre fino a 4,8 mbg e che è tra i pochi al mondo ad avere capacità di riserva (oggi estrae intorno a 3,4 mbg per via delle quote Opec). Gli Emirati

hanno il raro privilegio di poter bypassare lo Stretto di Hormuz, esportando da Fujairah, ma il terminal non riesce ad accogliere l'intera produzione del Paese ed è già entrato nel mirino di droni.

Più avanti, se il blocco della navigazione non si risolverà, toccherà anche all'Arabia Saudita fermarsi: il maggiore produttore petrolifero della regione – e uno dei maggiori al mondo, insieme a Usa e Russia – ha i depositi di stoccaggio più capienti in Medio Oriente, petroliere su cui custodire greggio in mare e un oleodotto che può trasportare verso il Mar Rosso circa 5,5 mbg (su una produzione di circa 10 mbg e una capacità intorno a 12 mng). Eppure anche Riad non è in grado di resistere oltre una ventina di giorni, stimano gli analisti.

Il traffico marittimo in entrata e in uscita dal Golfo Persico a questo punto è del tutto paralizzato: il Joint Maritime Information Center ieri ha comunicato che per ventiquattr'ore da Hormuz sono passate solo due navi cargo e nessuna petroliera, almeno di quelle "regolari" (i satelliti hanno in realtà registrato qualche movimento di petroliere ombra dai terminal iraniani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# -15%

**GAS: MOSSA DI ARERA PER RIDURRE LE BOLLETTE DAL 1° OTTOBRE**

Prima mossa della task force istituita nei giorni scorsi dall'Arera per monitorare i mercati dell'energia: partire dalle bollette del prossimo inverno, viene ridotta del 15% una componente della voce trasporto gas (il corrispettivo Crv) per i clienti domestici e non. Il taglio è di 10 centesimi al metro cubo.

**STAFF DI TRUMP SOTTO PRESSIONE**

## Anche alla Casa Bianca tensione per il caro benzina

Alla Casa Bianca si respira un clima di forte tensione per l'impennata dei prezzi dell'energia scatenata dalla guerra con l'Iran. Secondo fonti citate dalla stampa americana, la chief of staff di Donald Trump, Susie Wiles, chiede misure urgenti per far scendere i prezzi del gas, e avrebbe messo sotto pressione il segretario all'Energia Chris Wright e altri alti funzionari, tra cui il consiglio guidato dal segretario degli Interni Doug Burgum, i quali «vengono attaccati per trovare buone notizie». Negli Stati Uniti il prezzo medio della benzina è aumentato di 11 centesimi in un giorno, raggiungendo 3,11 dollari al gallone, il rialzo più forte dalla

crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina nel 2022. Secondo dirigenti del settore energetico, l'amministrazione starebbe esaminando diverse opzioni, tra cui una sospensione temporanea della tassa federale sulla benzina o un intervento sul campo per difendere le infrastrutture petrolifere negli stati del Golfo. La Casa Bianca sta «cercando ovunque idee per abbassare i prezzi dell'energia, in particolare quelli della benzina», ha dichiarato un dirigente del settore a Politico. Per la portavoce Karoline Leavitt, invece, si tratta solo di un «pettegolezzo sensazionalistico e non verificato. Nessuno si sta facen-

do prendere dal panico». Ieri mattina Bloomberg News aveva riferito che l'amministrazione Trump sta per ora escludendo di utilizzare il Dipartimento del Tesoro per operare direttamente sui futures del petrolio, citando una persona a conoscenza della questione, mentre nella tarda serata di giovedì un funzionario della Casa Bianca aveva affermato che lo stesso Dipartimento dovrebbe annunciare misure per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia causato dal conflitto, una prospettiva che aveva spinto temporaneamente i prezzi del petrolio a scendere di oltre l'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La geografia della crisi del greggio nel Golfo Persico**

